

## IL DOPO CIPRO

Un'alternativa  
all'austerità  
senza fine

BILL EMMOTT

**L**unga vita all'euro ma importa a qualcuno di ciò che accade ai Paesi che ne fanno uso? Sarebbe ragionevole chiederselo dopo la vicenda del drammatico salvataggio finanziario di Cipro, che ha ancora una volta salvato l'euro, anche se la Germania continua a rifiutarsi di prendere in esame qualsiasi modifica delle politiche economiche dell'eurozona. Se persevera in questo atteggiamento, vorrà dire ulteriore declino economico e anche un aumentato rischio di disastro politico.

Il punto è che, se i Paesi debitori del Sud Europa, tra cui Italia, Spagna e Portogallo, così come l'ormai famigerata Grecia e Cipro, hanno rappresentato il problema più grande per l'euro come moneta, sono i Paesi creditori del Nord europeo a porre il maggior problema alla regione sotto l'aspetto economico.

**O** anche alla sua unità politica. Un approccio duro è efficace quando si tratta di una crisi bancaria ma è sbagliato di fronte a un calo della domanda in un contesto depresso e strettamente legato di economie dell'Europa occidentale.

In termini tecnici, i ministri delle Finanze europei, uscendo nella tarda notte di domenica dai negoziati su Cipro avevano motivo di essere soddisfatti. Il loro accordo con Cipro ha dimostrato due cose importanti. In primo luogo che i Paesi membri faranno pressoché di tutto per rimanere nella moneta unica, piuttosto che subire l'ignominia e l'arresto cardiaco economico che comporterebbe l'uscirne. Se né la Grecia né Cipro hanno lasciato, di fronte a condizioni incredibilmente difficili, allora nessuno lo farà, salvo che non scoppi la rivoluzione.

In secondo luogo, è emerso che d'ora in poi, i piani di salvataggio finanziario diventeranno più duri. E che la durezza è giusta, soprattutto quando i ministri si trovano di fronte a una crisi bancaria, che era il caso di Cipro. Le crisi bancarie richiedono una combinazione di sostegno finanziario e punizione: il supporto per il sistema finanziario nel suo complesso, la punizione per i colpevoli per gli errori commessi dalle banche coinvolte.

Nel 2008-09, nel bel mezzo del panico suscitato dal crollo

di Lehman, i banchieri, gli azionisti e i creditori che avevano lasciato che le loro istituzioni corressero rischi sconsigliati non furono abbastanza puniti, in nome della priorità del salvataggio del sistema finanziario. Lo stesso durante i salvataggi europei dell'Irlanda e della Spagna. L'accordo di Cipro da questo punto di vista è migliore e crea un utile nuovo precedente.

I correntisti che ora perdono il 30-40% dei loro soldi sono comprensibilmente arrabbiati. Ma la loro rabbia fraintende la natura essenziale dell'attività bancaria. Quelli che hanno depositato ingenti somme nelle banche cipriote, molti se non tutti russi o correntisti off-shore, sono gli stessi che hanno dato credito a quelle banche i cui fondi hanno loro consentito di agire in modo avventato in Grecia e altrove. Un deposito bancario è come un prestito. Così far sì che i titolari di conti di 100 mila o più euro paghino una parte del salvataggio è la stessa cosa che rinnegare il debito. Il governo russo lo ha definito un «furto», ma se è così allora anche la Russia ha rubato denaro quando rinnegò il debito nel 1998.

Se Cipro non avesse rinnegato questi o altri debiti bancari non avrebbe potuto sopravvivere. La Germania e gli altri creditori avevano ragione di insistere sul fatto che a fianco del contributo europeo di 10 miliardi di euro ci deve essere un contributo da parte dei creditori diretti delle banche, vale a dire i correntisti ricchi. Ora, però, dopo aver dimostrato questa determinazione a essere dura su un salvataggio finanziario, la Germania ha bisogno di dimostrare che può essere flessibile e ragionevole sulle politiche economiche veramente in grado di determinare il futuro dell'eurozona.

Una valuta può essere salvata, un po' come nel 1920 fu preservato il Gold Standard, ma sono i Paesi che contano davvero. Se le economie dell'eurozona si avviteranno a spirale nella recessione le loro politiche degenereranno sempre più. Gli italiani lo sanno meglio di chiunque altro.

Nel corso della sua storia, l'Italia ha spesso fatto da pioniere per eventi che in seguito si sarebbero estesi al resto dell'Europa, e l'ascesa del M5S di Beppe Grillo potrebbe diventare un altro esempio. Se, come sembra possibile, quest'estate l'Italia tornerà alle urne, il tema del voto contro l'austerità e le politiche economiche a guida tedesca è destinato a rafforzarsi ulteriormente.

Questa settimana il Fondo monetario internazionale ha comunicato ai Paesi Bassi che in realtà non hanno bisogno di continuare a tagliare il deficit di bilancio, qualsiasi cosa possa prescrivere il trattato fiscale dell'Unione europea. E' un buon consiglio, e lo stesso vale per la Germania. Entrambi i Paesi, così come altri del Nord Europa, dovrebbero stimolare la domanda, non reprimerla in un impeto di sado-masochismo. L'austerità fiscale è inevitabile per i Paesi sfiduciati dagli istituti di credito internazionali. Ma è facilmente evitabile per quelli in grado di prendere in prestito ai tassi più bassi mai visti da secoli a questa parte: è il caso della Germania (e, in effetti, anche del mio Paese, la Gran Bretagna).

In tali circostanze, la politica fiscale può e deve essere espansiva. I politici tedeschi naturalmente dicono che ciò

che davvero serve all'Italia e agli altri Paesi sono «riforme strutturali», l'orribile gergo economico che significa soprattutto liberalizzazione dei mercati eccessivamente ristretti. Questo è corretto: l'Italia ha bisogno di trovare il modo di liberare le energie bloccate e le ambizioni dei suoi imprenditori e dei suoi giovani, e questo significa principalmente liberalizzare. La liberalizzazione, però, è difficile da vendere senza qualche speranza economica; non è percepita come liberatoria quando è associata principalmente con l'austerità.

Si deve sperare che la politica tedesca cambierà una vol-

ta lasciate alle spalle le elezioni federali di settembre. Ma sarà ancora in tempo per l'Italia, giacché le nuove elezioni molto probabilmente cadranno prima? La speranza italiana dev'essere che qualcuno sia ispirato e trovi il linguaggio giusto per convincere gli elettori che la liberalizzazione porterà loro un futuro migliore, nonché il linguaggio diplomatico giusto per convincere gli altri governi, compresi quelli di Francia, Belgio, Austria e Paesi Bassi, che c'è un'alternativa all'austerità sado-masochista senza fine.

**Traduzione di Carla Reschia**

